

ELENA COFRANCESCO

RIMEDI POPOLARI AI MALEFICI DELLE "JANARE"

Estratto da:
RIVISTA STORICA
DEL SANNIO
28
3^a Serie - Anno XIV

ARTE TIPOGRAFICA
2007

ELENA COFRANCESCO

RIMEDI POPOLARI AI MALEFICI DELLE "JANARE"

I miti, i racconti, le antiche leggende hanno sempre accompagnato l'esistenza dell'uomo. Non desta stupore, dunque, l'immensa fioritura di leggende, favole, create ed elaborate dalla fantasia di chi, non sapendo esprimere la propria spiritualità e non sapendo spiegarsi il perché di eventi particolari e soprattutto desiderando ardentemente di vedere realizzato un sogno, una aspirazione, che consapevolmente riteneva impossibile da avverarsi, trovava rifugio nel mondo dell'immaginario, del paranormale, dell'occulto, della stregoneria.

La mitologia, con i suoi dei e semidei, non molto diversi dagli uomini, per le loro debolezze, invidie, malignità, trasgressioni, immoralità e vendette, è stata parte dominante della cultura umana. Ma il mito ha bisogno di azione per vivere, per essere tramandato, ed ecco la nascita del "sacerdote-stregone", che dà forma e vita alle cerimonie, ai rituali e diventa il tramite, l'anello di congiunzione tra gli uomini e gli dei, gli uomini e le forze soprannaturali. Con i primi segni grafici, poi, si hanno le documentazioni di questi riti, come pure delle formule magiche, dei simboli, degli scongiuri, degli incantesimi, delle pozioni e degli strumenti usati.

Il passaggio da mitologia e religione avviene quasi in modo impercettibile e naturale. Religione che spesso l'uomo ha fatto e fa convivere e mescola con pratiche magiche, stregonerie e manifestazioni superstiziose. Nella recita di preghiere, nella celebrazione di riti, si è sempre cercato un appiglio divinatorio, uno scongiuro, un simbolo che potesse liberare dal male, dalle calamità, che potesse far affrontare i momenti più duri della quotidianità, che potesse essere di buon auspicio per il futuro. Già al tempo della vita pubblica di Gesù, la religione era confusa con la magia. I segni straordinari e prodigiosi di Cristo e i suoi apostoli erano, spesso, avvertiti come azioni magiche. È significativo l'episodio di Simone, il mago di Samaria, che offrì del denaro agli apostoli per comprare il potere magico: *Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo*¹.

¹ *Vangelo e Atti degli Apostoli*, Edizione San Paolo, pag. 312.

Questo dualismo è stato sempre presente e incalzante in ogni uomo, che, ancora oggi, si ritrova combattuto tra due forze distinte e contraddittorie: il bene e il male, l'angelo guida e custode e il diavolo tentatore e subdolo. Non appare strano, soprattutto per persone ordinarie ed ingenua, essere credenti in Dio e contemporaneamente conservare le antiche credenze popolari, che sembrano poter esorcizzare la paura e risolvere tutti i problemi giornalieri di salute, amore, lavoro con una semplice filastrocca, un unguento o un filtro miracoloso.

Per guarire dall'Erpez Zoster, detto comunemente "fuoco di Sant'Antonio", la formula pronunciata, che è un misto di sacro e profano, è la seguente:

<i>Sant' Andonij Abbèt', ij 'giarm' e tu sèna.</i>	Sant'Antonio Abate, io faccio la magia e tu sana.
<i>Sant' Andonij Abbèt', chisc't' mèl fa sanà e a nisciun' i pozza arr'và?</i>	Sant'Antonio Abate, questo male guarisci e che nessuno ne venga colpito.

Chi era la persona che pronunciava queste formule per risolvere problemi o per causarne? Era una donna. Molti studiosi dell'età antica ritenevano la donna un creatura inferiore, debole, non istruita, volubile ed ingenua al punto da credere in tutto quello che le veniva detto. Era considerata, addirittura pericolosa, perché più nervosa dell'uomo, più incline a crisi di isterismo, ad alterazioni di umore e al sonnambulismo. Per questo motivo era molto più facile che fosse ingannata dal demonio, il quale la poteva prendere nelle spire dei suoi artigli malefici e farne strumento di vendetta e di tentazione. Era una donna diversa dalle altre, chiamata maga, strega o *janara*.

La donna, dunque, è sempre stata considerata l'elemento dominante e fondamentale della magia, della tentazione, della seduzione. Il grande poeta inglese John Milton nel suo *Paradise Lost* addita ad Eva, alla donna, la caduta del genere umano, il fallimento dell'uomo:

..... tu, Adamo, il tutto
sei per me sotto il ciel, tu che da questo
loco se' per mia colpa in bando spinto.
Un altro alfin certissimo conforto
meco ne vien che, se cagione io fui
della ruina universal, di tanto
non mertato favor degnommi il cielo,
che nascerà pur dal mio sangue il grande
Riparator della comun ruina³.

² E. COFRANCESCO, *La parlata cerretese*, Cusano Mutri 2002 pag. 127

³ J. MILTON, *Paradiso Perduto*, C.D.C., Milano, 1985 Libro XII vv. 754-762 pag. 348.

Una folla di donne malvagie, in delirio, attratte dal desiderio di oltrepassare i limiti umani, di accrescere la loro ricchezza, i piaceri e di conquistare lunga se non eterna vita, facevano un patto col diavolo. Allo stesso modo di *Faustus* o di *Dorian Gray* e di tanti altri personaggi del mondo letterario. Donne dai volti tesi, capelli neri, lunghi ed ispidi, sudice, maleodoranti e spesso avvolte in un mantello nero, che girovagavano, come impazzite, per le strade d'Europa predicando grandi catastrofi e fenomeni soprannaturali, risalgono al VI secolo⁴. Erano immolate al culto di Satana e praticavano forme di religiosità molto vicine all'idolatria. Per poter diventare streghe, c'era un vero e proprio rito spaventoso di iniziazione, che contemplava, fra tante mostruosità, anche l'atto di calpestare il crocifisso⁵. Raggiungevano i luoghi di incontro in volo in groppa ad un cavallo, ad un manico di scopa, o ad un montone. Il loro volo era possibile grazie ad un unguento magico. Come riferito da una *janara* di Guardia Sanframondi, questo unguento si otteneva facendo bollire nell'olio d'oliva una lucertola a due code, un rospo, una *forficola*, un cuore di gatta nata il giorno di San Giovanni (24 giugno) e un pezzo di cordone ombelicale di una bambina nata la notte di San Pietro (29 giugno)⁶. Gli ambienti ideali per i loro incontri erano i boschi, i monti, le paludi, le foreste; luoghi che esaltavano la fantasia e la paura popolare, perché isolati, bui, intricanti, imprevedibili. Di solito c'era nelle vicinanze un ruscello o un tempio diroccato e necessariamente vicino ad un grosso e maestoso albero, considerato il punto di riferimento fondamentale per creare il cerchio magico dei rituali. In questi festini notturni si abbandonavano ad ogni sorta di perversione, che comprendeva non solo la pratica di arti magiche, con la preparazione di pozioni ricavate dalla bollitura di oggetti vari e pezzi di animali, ma, spesso, soprattutto nel timore e nella fantasia popolare, anche lo stupro, l'assassinio e morbose ed oscene pratiche carnali.

Ma come si svolgeva l'intero rituale? Le streghe e gli stregoni si radunavano intorno ad un albero di quercia o di noce in giorni precisi della settimana, martedì e venerdì, circa alle ore 23, oppure in occasioni particolari, quando era necessario per infierire o lodare qualche novizia o compiere una spedizione punitiva eccezionale contro alcune persone. L'incontro annuale, che comprendeva la riunione di streghe provenienti da tutta la terra era fissata per il 24 di giugno, la notte di San Giovanni⁷. Nella vita di tutti i giorni la strega conduceva una esistenza quasi normale, per cui era necessario prendere delle precauzioni

⁴ M. OLDONI, *Diabolici maestri e false margherite*, 1995, in *Streghe Diavoli Sibille*, Ravello 1995, pag. 7.

⁵ G. PALLADINO, *Pontelandolfo. Alla ricerca del mondo perduto*, 2006, pag. 51.

⁶ *Ibidem*.

⁷ S. FALATO, *Nostalgie*, 2002 pag. 38

prima di uscire di casa. Per prima cosa, affinché marito e figli non si accorgessero della sua assenza li faceva cadere in un sonno artificiale. Con due dita della mano destra premeva vigorosamente sul loro stomaco, mentre recitava la fatidica e dovuta formula con filastrocca. Libera da occhi indiscreti, poteva prepararsi per l'incontro, detto Sabba. Andava in cucina, tirava fuori dalla gola del camino un vaso di terracotta colmo di unguento, ben custodito e lontano dalla vista dei suoi familiari e con movimenti lenti e costanti, dopo essersi liberata dei vestiti e di ogni altro indumento, con i capelli sciolti si ungeva dappertutto in modo scrupoloso. Era l'unguento che le dava il potere di volare e di diventare invisibile. E così a cavallo di un manico di scopa o di un bastone, completamente nuda, raggiungeva il luogo di incontro canticchiando le parole: *Unguento, portami al noce di Benevento, fammi volare sopra la pioggia e sopra il vento e sopra ogni mal tempo*. Appeso all'albero, centro del cerchio magico, c'era una pelle secca di caprone che veniva colpita continuamente con spranghe e bastoni e alla quale davano morsi. Il momento più importante del Sabba era l'adorazione, caratterizzata dall'onore che veniva attribuito a Satana baciandogli il sedere, a cui seguiva l'iniziazione delle nuove reclute, l'apposizione del sigillo del Diavolo e subito dopo la festa orgiastica. Si procedeva, dunque, alle danze di coppia, presiedute e dirette da Satana. Alla fine del ballo ogni stregone veniva trasformato in gatto nero e la donna in civetta. Le streghe anziane, al contrario si trasformavano in caproni e gli stregoni in cinghiali. Con le prime luci dell'alba, con il canto del gallo, con il suono delle campane di una chiesa e con le parole "sale", "Gesù", e "Beata Vergine Maria"⁸, i loro riti dovevano terminare, perché non era loro permesso di operare alla luce del giorno. E in quel momento tutti riacquistavano le normali sembianze.

Le azioni malefiche delle streghe furono ostacolate fin dal Medio Evo con l'istituzione, da parte della Chiesa, del Tribunale dell'Inquisizione. Molte donne considerate o solo sospettate di essere streghe o di praticare riti magici e forme di magia furono condannate al rogo o subirono torture indicibili. Venivano colpite soprattutto le persone più umili, poco istruite, che diventavano strumento e vittime degli inquisitori. Il primo processo contro una strega si tenne nel 1258. L'interrogatorio avveniva davanti a due testimoni e un notaio trascriveva gli atti. La colpevolezza era stabilita perché il colpevole confessava sotto tortura o accertata da testimonianze o per mezzo di prove ridicole e meschine, come la cosiddetta «prova dell'acqua». Dopo aver avvolto la malcapitata in un lenzuolo, la buttavano in uno stagno o nel fiume; se restava a galla, era considerata colpevole di strego-

⁸ E. GAROFANO - G. TOMMASINO, *La magia e l'irrazionale. L'elemento magico nelle sue componenti e nelle sue manifestazioni*, ITST, 2005 pag. 18.

neria⁹. Se il colpevole ricadeva nell'errore, l'inquisitore, detto braccio ecclesiastico, lo consegnava al braccio secolare, con la raccomandazione, solo formale, di non mutilarlo né di condannarlo a morte. Se la corte laica, tuttavia, non dava alle fiamme l'eretico, essa stessa correva il rischio di essere scomunicata.

Il Tribunale dell'Inquisizione, con periodi più o meno lunghi di sospensione, ha operato fino al 1834.

È ormai credenza accreditata ed indiscussa nell'intera Italia, che il luogo per eccellenza per questi incontri perversi sia il beneventano. La stessa letteratura italiana offre molte tracce di questa credenza sin dal Medioevo.

Nel Sonetto *Il Fiore*, la città di Benevento viene presa a riferimento come luogo di eccezionale stimolo per i sensi, proprio perché sede di esseri diabolici, malefici, che attraverso forme di magia e protetti da Satana, ottenevano sensazioni e trasporti straordinari:

... *Me ti verria che fossi a Benivento.*
Allora al capezzal m'ebbe pigliato,
E domandò chi era mi 'guarento.

Il protagonista del sonetto allegorico, certo *Ser Durante*, cerca di cogliere il fiore di un giardino, di conquistare una donna, ma interviene *Schifo* (il pudore), che lo glielo impedisce e lo caccia via, dicendogli di andare a Benevento, dove avrebbe potuto soddisfare i suoi sensi.

Lo scrittore fiorentino del XVI secolo Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca, nella sua commedia spensierata e burlesca *La Gelosia*, fa dire ad alcuni suoi personaggi:

Streghe tutte siam noi
Che veloci correndo come vento
Alla noce n'andiam di Benevento.

Nella commedia *La Cortigiana*, dell'altro scrittore fiorentino del XVI secolo Pietro Aretino, si legge di incantesimi, fattucchiere, arti magiche, unguenti e pozioni miracolose per ottenere la facoltà di trasformare il corpo umano in altre forme. Anche in questa opera troviamo citata la città di Benevento, come riferimento essenziale per l'arte magica:

...*lasciami l'unguento,*
che porta sopra acqua e sotto vento
*alla noce di Benevento*¹⁰.

⁹ A. DE BLASIO, *Inciarmatori, maghi e streghe di Benevento*, L. Pierro Ed. Napoli 1900, p. 17.

¹⁰ *Ibidem*.

In due stanze di un poemetto popolare, di un anonimo dell'Ottocento, troviamo ancora la città delle *janare*:

*Vicino alla città di Benevento
Vi sono due fiumi molto rinomati
Uno Sabato, l'altro Calor del vento;
si dicono locali indemoniati.
Un gran noce di grandezza immensa
Germogliava d'estate e pur d'inverno;
sotto di questa si tenea gran mensa
da streghe, stregoni e diavoli dell'inferno.*

Le pratiche magiche in questa zona risalgono al VII secolo, durante il governo longobardo del duca Romualdo. I longobardi, infatti, praticavano il paganesimo, l'idolatria ed erano abituati a riti e cerimonie intrise di idoli, simboli e superstizioni. La dea più invocata ed adorata era Iside, chiamata anche Ecate e Diana, dea protettrice della magia e legata alla luna, alle ombre della notte e agli incantesimi notturni. Tale culto, tuttavia, comincia molto prima, addirittura lo si fa risalire al secondo secolo a. C., come documentato dall'iscrizione sull'obelisco in Benevento, in cui la dea viene acclamata ed elogiata come regina degli dei e del cielo¹¹. La dea viene rappresentata con il capo cinto da uno o più serpenti e vicina ad un albero di quercia. All'adorazione della dea era anche legata l'adorazione della vipera d'oro. Tale culto fu interrotto solo quando l'imperatore bizantino Costante II assediò Benevento. Il duca Romualdo non aveva la forza militare necessaria per sconfiggere il nemico ed allora si rivolse al prete cristiano Barbato, affinché con le preghiere al suo Dio proteggesse e liberasse Benevento dall'assedio. Barbato promise di intercedere per la salvezza della città se il duca longobardo e tutti i beneventani avessero abbandonato le loro pratiche magiche ed idolatre. Il giorno seguente Costante II tolse l'assedio e lasciò Benevento. L'albero di noce, nella zona chiamata *ripa delle janare*, intorno al quale si radunavano le streghe, fu abbattuto e Barbato fece fondere la vipera d'oro per ricavarne un calice e una patena¹².

Si racconta, comunque, che dopo qualche tempo l'albero riprendesse vigore e vita nel medesimo posto in cui era stato sradicato. Con l'invasione spagnola del Regno di Napoli nel XV secolo, queste pratiche magiche furono riprese e si diffusero nelle campagne dell'intero Sannio¹³.

¹¹ G. GUARINO, *Alle origini del magico e del Sabba: Dei, Dèmoni e Sibille*, in *Streghe Diavoli Sibille*, Ravello 1995, pag. 17.

¹² F. D'ANDREA, *La vita di S. Barbato secondo la tradizione*, in R.S.S. n. 3 1986, pag. 38.

¹³ L. INGALDI, *Sòtte 'a l'acqua 'e sòtte 'u viènte...* 1984, pag. 27.

Prima di elencare le pratiche di queste donne perverse è bene sottolineare la differenza tra strega e *janara*. Il termine strega, infatti, non fa parte del vocabolario beneventano-sannita.

La parola strega deriva dal latino *strix*, strige, famiglia di uccelli notturni con becco ricurvo e dai grandi occhi frontali, a cui appartengono i gufi, le civette, i barbagianni e simili. La strega è da considerarsi più una figura della letteratura, che con il contributo di culture diverse come quella nordica, classica, ebraica, mitologica e con le superstizioni locali, ha acquistato una caratteristica propria. L'ambiente in cui opera è socialmente abbiente, infatti è circondata da simboli di ricchezza. Essa si identifica in una figura malefica ed enigmatica, legata al demonio. Dotata di poteri magici, si riteneva intossicasse i bambini nella culla facendoli succhiare il suo latte avvelenato.

Il termine *janara*, tipico del vernacolo beneventano-sannita, potrebbe derivare dal latino *janua*, porta. La *janara*, infatti, era capace di entrare nelle case attraverso porte chiuse; le bastava la gattaiola o la toppa della chiave. Per questo motivo si aveva l'abitudine di appendere dietro le porte delle scope, falci dentate, pannocchie di granturco rosso, sabbia o sacchetti di sale grosso come deterrente per impedirle l'entrata. La malefica sarebbe stata costretta a contare tutti i fili di saggina della scopa, i denti della falce, i granelli di granturco, di sabbia e di sale, operazione che avrebbe richiesto molto tempo e dal momento che la *janara* sa contare solo fino a dieci, avrebbe, ogni volta che arrivava a questo numero, dovuto ricominciare daccapo e con il sopraggiungere delle prime luci dell'alba, la diabolica avrebbe dovuto rinunciare ai suoi progetti malefici ed allontanarsi velocemente per non essere scoperta.

Secondo altri studiosi, il termine *janara* potrebbe derivare dal diminutivo o dall'aggettivo del nome della dea Diana, Diànula, che diventa prima Dianàra e poi *janara*¹⁴.

Questa seconda versione sull'origine del termine *janara*, può trovare la sua conferma nella evoluzione naturale del linguaggio; per cui da Diana e Dianala per rotacismo¹⁵ del fonema "d" si ha Rianula e da Rianula per fenomeno di aferesi si ha la caduta del fonema iniziale che dà *ianula*, ed ancora per rotacismo del fonema "l" si arriva a *ianara*. Il nesso iniziale "ia" dando suono semivocalico diventa "ja" e quindi *janara*¹⁶.

¹⁴ S. FALATO, *op. cit.* pag. 32.

¹⁵ Passaggio di fonemi in "r". Esempi: caduta - *carùta* (pontelandolfese); benedire - *benerice* (pietraroiano); calcagno - *car'cagn'* (cerretese); coltello - *curtegl'* (cerretese).

¹⁶ Un'altra interpretazione è l'origine di Janara dal nome Francesco de Januario, proprietario del fondo sul quale sorgeva il famoso albero di noce di Benevento. Lamberto Ingaldi, *op. cit.* pag. 27.

La *janara* si distingue per il suo potere limitato e per le sue doppie facoltà: positive e negative. Aveva infatti la facoltà di guarire malattie e di sciogliere incantesimi e *fatture*, ma anche di *legare fatture*, di condizionare la mente umana, di provocare catastrofi ed ordire sinistre e spaventose vendette. Non poteva, però, operare malefici su persone che indossavano i cosiddetti *abb'tin'*, abitini o scapolari, sacchetti di tre centimetri per tre contenenti alcune erbe secche unite a piccoli oggetti e corredato dall'immagine di un santo, altri l'essiccata membrana amniotica che avvolgeva il bambino appena nato.

Nella tradizione beneventana la *janara* nasce nella notte di Natale e da adulta la si può riconoscere alla fine della celebrazione della S. Messa natalizia di mezzanotte. L'ultima persona a lasciare la chiesa è una *janara*. Altro metodo per riconoscerla, durante la notte di Natale, è dato dalla presenza di due mietitori, in fondo alla chiesa, accanto all'acquasantiera. Dovevano indossare la loro uniforme da lavoro, compresa la falce dentellata e tutti gli altri attrezzi. Alla fine della celebrazione della S. Messa, la loro presenza impediva alla *janara* di uscire, restava come paralizzata ed incapace di compiere qualsiasi movimento. Per poter eliminare il potere dell'invisibilità delle *janare* e quindi riconoscerle, era necessario usare un ramo d'albero con la punta biforcuta ed appostarsi di notte ad un incrocio di strada, appoggiando il mento sulla biforcazione del ramo. Bisognava restare immobili, evitando che le altre parti del corpo toccassero il ramo o qualsiasi altro oggetto vicino.

Molte erano le azioni nefaste e magiche che operava per punire chi si era mostrato poco gentile o scortese nei suoi confronti o semplicemente perché persone alla *janara* poco simpatiche. Le noci erano il mezzo principale per operare malefici. Riusciva a far abortire una donna incinta, scatenava tempeste, distruggeva raccolti, rendeva inappetenti i bambini, tagliava le trecce alle bambine, paralizzava adulti e bambini premendo con due dita della mano destra sul loro stomaco, torceva braccia e testa ai malcapitati, provocava lancinanti emicranie.

Espedienti popolari per annullare i malefici delle *janare*

Per poter sconfiggere il potere della *janara*, mentre era all'opera, c'erano alcuni rimedi che le persone colpite più intraprendenti e coraggiose adottavano.

- Se si riusciva ad afferrarla per i capelli, istintivamente la malvagia chiedeva: "Che tén mman'?" (Cosa hai nelle mani?). Se l'altro rispondeva: "I capigl'" (I capelli), lei con un sorriso sarcastico e una sonora risata rispondeva: "E ij m' n' fouj coma a n'anguilla" (Ed io scappo via come un'anguilla). Ma se l'altro rispondeva: "Ferr' e accèr'" (Ferro e acciaio), la *janara* avvilita rispondeva: "Pov'ra a mme, m' si piglièta" (Povera me, mi hai preso); oppure la risposta era "E ij r' manghu paralizzèta" (Ed io resto paralizzata) Il ferro e l'acciaio, come le

- falci ed altri attrezzi agricoli, spaventavano moltissimo la *janara*; erano per lei come colonne di fuoco che le impedivano di fuggire e di cercare riparo.
- Mentre era intenta ad operare malefici, bisognava gridare: "*Dumuèn, ven'm' a dummuannà l' sèl*" (Domani, vienimi a chiedere il sale). Questa frase la costringeva ad andare il giorno seguente nelle sembianze normali a chiedere il sale a quella persona che poteva così smascherarla e punirla adeguatamente¹⁷.
 - Per *sciogliere una fattura* fatta ad un bambino, era necessario far bollire in abbondante acqua e sale gli abiti e la biancheria intima del malcapitato. Il giorno dopo, la *janara* sarebbe stata costretta a recarsi a casa del bambino e a promettere che non avrebbe più colpito quella famiglia con i suoi malefici per sette generazioni¹⁸.
 - Per evitare che un bambino fosse oggetto dell'opera malefica e diabolica della *janara*, alla nascita, prima della prima poppata, gli veniva somministrato un poco di polvere d'oro o d'argento, ricavata dall'anello nuziale dei genitori, oppure si ungeva il neonato con un estratto di fegato e cuore di vacca¹⁹.
 - Per allontanare le *janare* dai bambini veniva appeso al loro collo una catenella con delle piccole forbici aperte o un occhio di lupo incastonato nell'argento.
 - In casa, per evitare che la *janara* potesse entrare, era necessario nei giorni di martedì e venerdì buttare sul fuoco del caminetto una mangiata di sale e conficcare la lama di un coltello sotto una sedia di paglia.
 - Un altro rimedio era quello di sistemare sotto ogni materasso della casa un voluminoso libro di preghiere o di argomento religioso cristiano. La *janara* sarebbe stata attratta dal libro e costretta a leggere. Tale operazione non si poteva compiere in una notte e quindi sarebbe stata costretta a fuggire all'alba.
 - Per tenere lontane le *janare* dalla propria casa, si usavano anche le reste d'aglio e mucchi di sale grosso. La frase da pronunciare nello spargere il sale era: *Sc'quaglia sèl' e dumuèn, brutta janara, ven'la addunà* (Sciogliti sale, e domani, brutta *janara*, vieni a raccogliarlo).
 - I poteri malefici potevano anche essere fermati incrociando il pollice tra l'indice e il medio e pronunciando la seguente formula: *Vattenn', janara, sabbat' ogg' e dumuen'ca crèij*, (Vai via, *janara*, sabato oggi, domenica domani)²⁰
 - Per i piccoli malefici, la soluzione era più semplice; bastava sputarsi sulla scarpa destra, pronunciando la seguente formula:

¹⁷ S. FALATO, *op. cit.* pag. 32.

¹⁸ G. PALLADINO, *op. cit.* pag. 52.

¹⁹ E. GAROFANO - G. TOMMASINI, *op. cit.* pag. 35.

²⁰ VITO A. MATURO, *U Cusanare*, Pro Loco Cusanese 1994, pag. 137.

*Sc'puta, sc'puta, figl' begl',
pazzij cu a morta e cu i curtegl',
s'arap' i cuancegl'
e veij a gl'infern'*²¹

Sputa, sputa, figlio bello,
giochi con la morte e con il coltello,
si apre il cancello,
e vai all'inferno.

oppure passare con la mano destra un poco di saliva sui capelli; o anche portare in tasca un pezzo di specchio.

- Anche nell'ascoltare episodi, racconti e malefatte di janare e di streghe era necessario prendere delle precauzioni, come quella di incrociare le gambe o le braccia.

Le *janare* cerretesi facevano molto uso di radici, erbe soporifere ed allucinogene, che crescono spontanee su Monterbano, non solo per preparare unguenti ed intrugli vari, ma anche per rifugiarsi in un mondo di illusioni e sfuggire, per qualche ora, alla realtà quotidiana.

Il grande letterato-poeta italiano Gabriele D'Annunzio, nella sua opera "La Figlia di Iorio", ci presenta un'ampia galleria di fattucchiere, guaritrici e maghe, che fanno largo uso di erbe e di scongiuri nelle loro pratiche:

*E tu, vecchia, conosci tutte l'erbe
che sanano la carne cristiana,
sai le virtù di tutte le radici*

.....
*se mi dai di quelle radici
che vendi ai pastori, di quelle
che ammazzano subito i lupi...
le barba dell'erba luparia*

.....
*Con l'erba di Madre Montagna
si guarisce ogni male e malanno*

.....
*Mettetegli nel vino un po' di radica
di solatro, che perda il sentimento.
Cocetegli nel vino erba morella,
ch'esca dalla memoria e non si s'accorga.*²²

A Cerreto Sannita le *janare* si incontravano in contrada San Giovanni, e precisamente vicino al ponte sul torrente Turio, a breve distanza dalla cappella del Santo. Oltre alle *janare*, la zona era frequentata dalla *n'zilla* (una sottospecie della *janara*, considerata più una ammaliatrice), una giovane e bella fanciulla, vestita di veli, che nella notte tra il 23 e il 24 di giugno (quando tutte le streghe e

²¹ E. COFRANCESCO, *op. cit.*, pag. 124.

²² G. D'ANNUNZIO, *La Figlia di Iorio*, Mondadori, Milano 1957, pagg. 86, 118, 119, 157.

janare si radunano per l'incontro annuale) ballava per ore ed ore sul ponte, davanti alla cappella di San Giovanni²³. I cerretesi, in questa notte ripetevano i seguenti versi, nell'intento di allontanare l'influenza malefica e seduttrice della *n'zilla*:

Oh n'zilla, n'zilla che facisc't'?
Facisc't' taglià a chèpa
a San Giu'uann' Battisc'ta.

Oh n'zilla, n'zilla cosa facesti?
 Facesti tagliare la testa
 a San Giovanni Battista.

In questa stessa notte, molti cerretesi, soprattutto giovani, avevano l'abitudine di mettere sul davanzale della finestra un bicchiere o un barattolo di vetro con dell'albume d'uovo e dell'acqua. Il mattino successivo, era possibile vedere nel barattolo disegni e forme rivelatrici, come case, velieri, alberi, animali. I giovani leggevano ed interpretavano queste forme come segni allegorici che presagivano eventi futuri della loro vita²⁴. Questa abitudine dei cerretesi di conoscere il futuro, con la duplice mediazione del Santo e della *n'zilla*, ci porta a supporre che il termine *n'zilla* potrebbe derivare da Sibilla (donna che prediceva il futuro dietro ispirazione degli dei).

Formule e filastrocche per risolvere vari problemi

Ai malefici delle *janare* rispondevano altre donne con la loro azione benefica detta *ngiarm'*, incantesimo. Le formule e le filastrocche sono tantissime, una per ogni male e per ogni occasione. Poteva operare questa azione di liberazione dal malocchio solo chi riusciva ad imparare le varie formule nella notte di Natale e nella stessa notte venivano tramandate di generazione in generazione.

Per guarire i bambini toccati dalle *janare* si usavano polveri ed infusi ricavati dalle profumate erbe di Monterbano. Tali medicinali dovevano essere riposti in un contenitore di terracotta, protetto dalle mura di una chiesa. Il 15 di agosto, giorno dedicato alla festività dell'Assunta, la gente orante nella chiesa doveva ripetere più volte la seguente invocazione-filastrocca:

Vatténn' n'micu malign'
a la vall' d' Giosafatt' aggio andà
cu i n'micu malign' m'aggia ncuntrà.
Vatténn' n'micu malign'
che cu mme n'ai che c' fa'.

²³ La *n'zilla* simboleggia Salomè, la figlia di Erode Filippo, che incantò col suo fascino e la sua danza il re Erode Antipa, tanto da ottenere, su suggerimento della madre, la testa di Giovanni Battista.

²⁴ E. COFRANCESCO, *op. cit.* pag. 255.

*J jom' da a Verg'na Maria
m' faceu cent' cruc' e diss' cent' Avemmarij²⁵.*

Per guarire dalla colica addominale bisognava ripetere per nove volte una delle seguenti filastrocche mentre si massaggiava la pancia con la mano sinistra:

*Trapassa a col'ca a nom' da a Santa Trinità e da a Vergine Maria,
Gesù, Giusepp' e tutt' i sant' n'cumpagnia, ferm'la p'a via.
(Fa andare via la colica in nome della Santa Trinità e della vergine Maria,
Gesù, Giuseppe e tutti i santi in compagnia)*

*Alb'r' ca n' cresc',
mula can u paturisc'
e pesc' senza pulmon',
uotta nde i muèr sc'tu dolor.*

Albero che non cresce,
mula che non partorisce
e pesce senza polmone,
butta nel mare questo dolore.

*Sant' Andonij che da Padua v'nisc't,
arr'cordat' l' parol ca t' diss Gesù Crisc't',
Si è occhj levagl,
si è mmidia allontanala,
si è col'ca allasc'cala,
si è puntura cacciala,
si è meuza allendala.*

Sant'Antonio che da Padova venisti,
ricordati le parole che ti disse Gesù Cristo,
se è malocchio togliilo
se è invidia allontanala,
se è colica addolciscila,
se è puntura cacciala,
se è milza allentala.

Per scongiurare il malocchio si ripetevano le seguenti filastrocche:

*Fuij, fuij occhj trisc't',
ca mo' passa Gesù Crisc't' Onnipotent'.*

Vai via, malocchio,
perché adesso passa Gesù Cristo Onnipotente.

*Gesù Crisc't' a passèt',
e gl'jocchj trisc't' s'a sc'chiattèt'.
Occhj e controcchj,
sc'chiatta e crepa a mmidia e i mualocchj.
Fuij, fuij occhj trisc't',
che a tre t'ann visc't',
a tre t'anna uardèt',
e Maria Verg'n' t'a salvèt'.
Sc'tu mualocchj mo' s'a sc'chiattèt'²⁶.*

Gesù Cristo è passato,
e il malocchio è passato.
Occhio e controcchio,
scoppi e crepi l'invidia e il malocchio.
Vai via, malocchio,
perché in tre ti hanno visto,
tre ti hanno guardato,
e Maria Vergine ti ha salvato.
questo malocchio adesso è scoppiato.

*T' ngiarm' e t'assicur: d' l' serp' mort' n' n'avè paura;
d' chell viv' n' t' fdà, ca t' ponn' semp' muzz'cà.
(Ti faccio l'incantesimo e ti assicuro: delle serpi morte non avere paura;
di quelle vive non ti fidare, perché ti possono sempre mordere)*

²⁵ N. VIGLIOTTI, *San Lorenzello e la valle del Tiverno*, LER, Napoli 1968, pagg. 157-58.

²⁶ G. PALLADINO, *op. cit.*, pag. 61.

Vattenn' malocchi, vattenn' nde foss.
 Vattenn' occhj trisc't, t'arraccumann' a Gesù Crisc't.
 Vattenn' occhj d' uouj, t'arraccumann' a Sant' N'cola.
 Vattenn' occhj janch', t'arraccumann' a San Giu'uann'.
 Vattenn' malocchi, vattenn' nde foss'.

(Vai via malocchio, vai nel fosso.
 Vai via occhio cattivo, ti raccomando a Gesù Cristo.
 Vai via occhio di bue, ti raccomando a San Nicola.
 Vai via occhio bianco, ti raccomando a San Giovanni.
 Vai via malocchio, vai nel fosso).

Fuij, fuij, occhj trisc't,
 duij occhj t'ann visc't,
 duij occhj t'ann' uardèt',
 Gesù e Maria t'ann salvèt'.
 N' nomine Padre, Figl' e Spir'd' Sant'²⁷.

Occhj e controcchj
 e curn'cegl' a gl'jocchj.
 Sc'chiatta i n' micuj
 e crepa i mualocchj miuj²⁸

A nom' da a Santiss'ma Trinità,
 si è occhj, ca pozza sc'chiattà.

Vai via occhio cattivo,
 due occhi ti hanno visto,
 due occhi ti hanno guardato,
 Gesù e Maria ti hanno salvato.
 Nel nome del Padre, Figlio e Spirito Santo.

Occhio e controcchio
 e corni per l'occhio.
 Scoppia nemico
 e crepa il malocchio mio.

In nome della Santissima Trinità,
 Se è malocchio, che possa sciattare.

Per assicurarsi che una persona era stata colpita dal malocchio, si facevano cadere con il dito indice alcune gocce d'olio in un piatto con dell'acqua dicendo:

Padr', Figliol' e Sc'pir't' Sant',
 duij occhj t'ann' m'rèt',
 duij sant' t'ann' ajutèt',
 Gesù Crisc't' e a Madonna
 t'ann' salvèt'²⁹.

Padre, Figlio e Spirito Santo,
 due occhi ti hanno mirato,
 due santi ti hanno aiutato,
 Gesù Cristo e La Madonna
 ti hanno salvato

Se le gocce d'olio si distanziavano l'una dall'altra non c'era stato il malocchio; se, al contrario, le gocce tendevano ad unirsi, la persona in oggetto era stata vittima di malocchio. Per toglierlo era necessario rompere le gocce d'olio con la punta di un coltello o con le forbici.

Per togliere e sciogliere una fattura:

²⁷ E. COFRANCESCO, *op. cit.* pag. 126.

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ibidem.*

*Gl'jalb'r' è dritt' e a via è sc'torta
Chi dic' mèl d' me gl'jattacch a morta*³⁰.

L'albero è dritto e la via è storta.
A chi dice male di me gli lego la morte.

Per il mal di denti:

*Verm, verm valurus, puzz' perd' i vigor,
com' i p'diuj Giuda i trad'tor'.*
Glibra (si dice il nome della persona affetta dal mal di denti) *da chesc'ta infermità,
si i pièce a Santiss'ma Tr'nità*³¹.
Verme, verme valoroso, che tu possa perdere il vigore,
come lo perse Giuda il traditore.
Libera da questa infermità,
se piace alla Santissima Trinità.

Un'altra soluzione è quella di toccare con una pagliuzza di grano e una piccola radice di gramigna il dente addolorato dicendo:

*Femm'na n'grèta, om' b'nign',
sott'acqua e sotto a lign',
a ditt' Gesù Crisc't' Onnipotent'
ca s' n' iss' i muèl' d' dent'*³².

Donna ingrata e uomo benevolo,
sotto l'acqua e sotto il legno,
ha detto Gesù Cristo Onnipotente
che andasse via il mal di dente.

*Santa B'llonia, verg'na putenta,
ij ngiarm' chisc't dent',
che i dular s' n' fuiss',
e si è malèt' che s' n' cadiss'*³³.

Santa Fellonia, vergine potente,
io incanto questo dente,
fa che il dolore possa andare via,
e se è malato, fallo cadere.

Cure e rimedi adoperati dalle *janare*

Come analgesico, sedativo e valido strumento di ipnosi: infuso di fiori e fustello di camomilla.

Per i dolori addominali: infuso di foglie di alloro.

Per i dolori articolari: avvolgere il piede del paziente in un pezzo di rete da pescatore.

Per la blefarite ciliare: lavare gli occhi con acqua di pozzo.

Per la bronchite: applicare sul petto la cenere ottenuta bruciando unghie di cavallo e stoppa di canapa.

Per i calcoli biliari: infuso di erbe di Monterbano.

Per la calvizie e crescita di capelli: impiastro di ortiche.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ G. PALLADINO, *op. cit.* pag. 63

³² *Ibidem.*

³³ E. COFRANCESCO, *op. cit.* pag. 126.

Per la cateratta: stropicciare leggermente sulla cornea fiele di gallo bianco sciolto in un poco di aceto bianco.

Per la congiuntivite: appoggiare sull'occhio per tre volte un anello d'oro sul quale è incastonata una corniola.

Per contusioni e distorsioni: applicare un impiastro ricavato dalla intera pianta di ortica.

Per ridare il bianco ai denti: masticare le foglie di salvia.

Per facilitare la dentizione dei bambini: applicare al loro polso un bracciale di coralli di vetro cilestrino.

Per la diarrea: ingerire il frutto del gelso o un infuso ricavato da foglie e fustello del gelso.

Per l'eczema: colpire la parte interessata con scintille di fuoco ricavate dalla pietra focaia e da un pezzo di acciaio.

Per le emorragie: portare al collo un ciondolo di agata.

Per le emorragie nasali: tamponare con schiuma di bollitura di ossa del cranio umano.

Per l'epilessia: pungere il malato durante le convulsioni per far uscire dal suo corpo abbondante sangue; o infuso di radice di peonia.

Per la febbre, anche malarica: infuso di radici di genziana, o di erbe dette *piedi di gatto*.

Per curare le ferite: coprire la lesione con una pezzuola imbevuta di olio di scorpione.

Per la gastrite e dispepsia: decotto di gramigna.

Per l'idrofobia: applicare sulla parte snaguinante i peli del cane idrofobo.

Per l'infiammazione delle mucose nasali: inalare il fumo proveniente dalla reste di grano bruciate.

Per l'infiammazione delle vie respiratorie e per l'abbassamento della vista: infuso di foglie e fustelli della pianta velenosa *dulcamara*.

Per l'itterizia: bere un decotto ricavato da ceci neri o polvere di mattoni vecchi.

Per far aumentare il latte alle puerpere: appendere al collo della donna un ciondolo di agata.

Per i parassiti dell'intestino: ingerire cinque spicchi d'aglio pestati.

Per il mal di pancia: il succo di un limone in un bicchiere d'acqua calda.

Per difendersi dalla peste: portare uno scapolare di polvere di rospo.

Per la pleurite: infuso di foglie della pianta *Solanacea*, la *Belladonna*, e le sue radici; oppure un impiastro di ortiche cotte.

Per la polmonite: mangiare il cuore del tasso.

Per la sciatica: applicare sulla parte dolorante una non meglio definita erba di *souce muzzillo*.

Per la stipsi: ingerire dieci prugne essiccate al sole su pietra di torrente.

Per la tosse: infuso di fiori di tiglio o di fichi secchi.

Per la verminazione: applicare sulla regione ombelicale un pesto di menta selvatica o bere un infuso ricavato da foglie e fustelli di ruta (*A ruta ogn' mèl' sc'tuta* – La ruta ogni male spegne).

Per le verruche e per i denti carciati: lasciar cadere sulla parte interessata il lattice del picciolo del frutto di fico acerbo; oppure il liquido schiumoso delle lumache; o ancora più efficace un impiastro ricavato dal pesto del corpo delle lumache.

Detti

- *Si l'ogl' s' sc'pann, n' c' sc'ta ngann'; si l'ogl' s'accocchia c' sc'ta i mualocchj*
Se l'olio si allarga, non c'è inganno; se l'olio si unisce c'è il malocchio
(Metodo per individuare se una persona è stato oggetto di maleficio)
- *So cchiù gl'jocchj che l' sc'cupp'ttèt'*
Colpiscono più gli occhi che le fucilate
(Le pratiche magiche sono peggiori delle fucilate)
- *Chi dorm' sotto a noc', s' fa i segn' da a croc'.*
Chi dorme sotto il noce si fa il segno della croce
(Il noce era considerato di cattivo augurio, perché l'albero delle *janare*, chi si addormentava sotto questo albero non si svegliava più)
- *Fica t' facc', fica t' facc', cent' ncul e cent' nfacc'*
Scongiuro ti faccio, scongiuro ti faccio, cento sul sedere e cento sul viso
(Metodo per eliminare il malocchio)
- *Mo' t' pass' sc'ta mèna nfaccia, fattura t' facc'.*
mo' t' pass' sc'ta mèna ncul, s' sciogl' a fattura.
Adesso ti passo questa mano sul viso, ti faccio la fattura.
Adesso ti passo questa mano sul sedere, la fattura si scioglie.
(Metodo per eliminare il malocchio)

Curiosità

- Si ritiene che a Baselize ci fosse un vero e proprio corso per insegnare a diventare *janara*. Solo chi raggiungeva il luogo di incontro tra il venerdì e il sabato, scivolando sui tetti delle case e seguendo la guida di profumi accattivanti e suoni melodiosi, poteva partecipare a questa singolare scuola.
- La *janara* più famosa di Cerreto Sannita si chiamava Maria Giovanna.
- Il termine Sabba, convegno di streghe, probabilmente deriva dal toponimo del fiume Sabato, vicino al quale avvenivano questi festini notturni.

- Era abitudine cospargere il pavimento di noci al passaggio della sposa. Tre ragazzi lanciavano noci gridando frasi augurali. La noce era di buon augurio, il suo significato simbolico era che la sposa potesse generare. Ai ragazzi era assolutamente vietato raccogliere le noci, il gesto sarebbe stato considerato di cattivo auspicio, il matrimonio sarebbe stato caratterizzato da infelicità e tormento. I confetti che oggi accompagnano i cortei delle spose sono il retaggio di questa tradizione. La mandorla dei confetti è molto simile ai frutti del noce e dei persici ed ha quindi lo stesso significato simbolico. Il divieto di raccogliere le noci o i confetti si è perso dopo la grande guerra, a causa della fame e della grande miseria³⁴.
- Le *janare* e le streghe amavano riunirsi di venerdì, per recare oltraggio al giorno della passione di Cristo Gesù.
- Le persone anziane raccomandavano alle giovani mamme di non lasciare i figli riposare sotto gli alberi di noce, mentre loro attendevano al lavoro dei campi, perché i bambini potevano essere colpiti da gravi problemi al fegato, per effetto delle arti magiche delle *janare*. In realtà è provato scientificamente che le radici del noce contengono una sostanza tossica che riesce a far appassire completamente le piante che gli sono vicine.
- Le *janare* non potevano operare malefici durante la Settimana Santa.
- Le *janare* erano lussuose e sterili, perciò si accanivano soprattutto contro i bambini.
- La donna, che riesce ad individuare il malocchio per mezzo di alcune gocce d'olio versate in un piatto riempito con dell'acqua, è chiamata *occhjarola*.
- Per alcuni scrittori misogini, gli uomini non sono soggetti alla stregoneria. Sono immuni da simili arti magiche, perché forti e vigorosi e soprattutto perché, a differenza delle donne, fanno buon uso della ragione.
- Se una strega o una *janara* lanciava una pietra in uno specchio d'acqua, non poteva partecipare ai Sabba di quella settimana.
- Per annullare le potenzialità malefiche ai nati la notte di Natale, si doveva fare uscire un poco di sangue attraverso un piccolo taglio a forma di croce sotto il piede del neonato o nel palmo della mano sinistra³⁵.
- I nati il 5 aprile (giorno di S. Vincenzo Ferreri) o nel periodo che va dal 25 al 27 gennaio (conversione di S. Paolo) hanno poteri benefici particolari. Godranno in età adulta di poteri divinatori e saranno guaritori.

³⁴ G. GUARINO, *op. cit.* pagg. 14-15.

³⁵ AA.VV., *Storia e Medicina Popolare*, 1991, pag. 205.

- Nascere con la camicia, cioè con la membrana amniotica aderente al corpo è un altro segno di predestinazione. Il fortunato neonato da adulto sarà una persona generosa, altruista, un guaritore e non potrà essere attaccato dai malefici delle *janare*³⁶.

Varie denominazioni di donne malefiche

Albigese - chiromante - fattucchiera - fauno - indovina - *janara* - lamia - maga - maliarda - negromante - occhiarola - pitonessa - satiro - sibilla - strega - valdese - versiera - *zucculara* - *iettatrice* - *inciarmatrice* - *zoza* - malvascia - captiva.

Luoghi preferiti per gli incontri notturni

Anfratti - boschi - campagne - dirupi scoscesi e isolati - foreste - grotte - laghi - monti - paludi - ruscelli

Simboli ed oggetti usati per i malefici

Acqua - aghi - antidoti - bagni - ballo - bastoni - cane - capelli - capra - caprone - gatto nero - corno - filtri per malattie, amore, ecc. - fuso - noci - orina - pozioni - rondini e pipistrelli - sangue - scope - serpenti - spilloni - spine - tori - unguenti - viscere di animali - zolfo

Denominazione degli incontri e giorno particolari adatti per i rituali

- Sabba - taurabolio - tregenda - ridda - conciliabolo
- La notte tra il 31 luglio e l'1 agosto
- La notte tra il 30 ottobre e l'1 novembre (Ognissanti)
- La notte tra il 30 aprile e l'1 maggio
- La notte tra il 20 e il 21 dicembre.

Ma oggi le streghe, le *janare* ci sono in mezzo a noi? È innegabile che non sono pochi coloro che ancora fanno uso di amuleti e portafortuna, o ricorrono a donne cosiddette maghe per risolvere i problemi naturali della vita. Ma certamente i più sono ben consapevoli che la *janara* non era altro che una povera donna, vittima in primo luogo dell'ignoranza e della miseria che, facendo uso di erbe soporifere e di sostanze allucinogene, perdeva la lucidità dei sensi e nel sonno immaginava di volare e di compiere azioni turpi e sacrileghe e al risveglio considerava quelle visioni, quei sogni pura realtà.

³⁶ *Ibidem*.